

MAIOLICA ARCAICA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ISTRIA

TATJANA BRADARA
Museo archeologico dell'Istria
Pola

CDU 738.2(497.5MuseoArcheologicoIstria)"13/14"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2003.

Riassunto – Con il concetto di *maiolica arcaica* si sottintende la più antica produzione di ceramica con la tecnica dello smalto stannifero, che è caratteristica del periodo gotico nell'area dell'Italia centrale e settentrionale.

Per il nostro territorio le più interessanti sono certamente le officine della Pianura padana, perché, data la vicinanza e i legami, la maggior parte del materiale proviene proprio da quell'area.

Il presente contributo tratta della maiolica arcaica conservata nel deposito del Museo archeologico dell'Istria di Pola che cronologicamente possiamo situare nel XIV secolo e all'inizio del XV.

Il saggio tratta dei reperti di *maiolica arcaica* rinvenuti nei diversi siti archeologici della penisola istriana e che si conservano nel Museo archeologico istriano di Pola¹.

Con il concetto di *maiolica arcaica* si sottintende la più antica produzione di ceramica con la tecnica dello smalto stannifero, caratteristica dell'epoca gotica nell'area dell'Italia centrale e settentrionale, quando fecero la loro comparsa gruppi umani dai tratti regionalisti peculiari nell'uso del colore, delle forme e dei motivi decorativi.

La tecnica era nota sin dal IX secolo nei territori dell'Asia occidentale (califfato di Abasid) donde si diffuse per essere applicata nel XIII secolo in diversi centri della Spagna cattolica, dell'Italia meridionale, della Sicilia,

¹ Qui è trascurata la grande quantità di maiolica arcaica (90 pezzi) rinvenuta durante gli scavi in Clivo S. Francesco, a Pola, fra il 1994 e il 1996, maiolica di cui si tratterà a parte, nel contesto complessivo attinente ai ritrovamenti di ceramiche smaltate e invetriate.

del Meridione francese e dell'Italia centro-settentrionale. Per ora non sono ancora del tutto chiarite le vie attraverso le quali la tecnica emigrò dal mondo islamico per essere adottata e introdotta, dalla fine del XII secolo all'inizio del XIII, contemporaneamente nelle regioni dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e della Liguria. Nel periodo che va dalla fine del X secolo alla metà del XIII, Toscana, Lombardia e Liguria primeggiavano nell'importazione di prodotti differenti da quelli locali e fu forse quel materiale nuovo a spingere i loro ceramisti a fare proprie le novità e a perfezionarle, anche se è impensabile che delle innovazioni potessero venire introdotte solo sulla base di quanto visto. È più probabile che a tramandare i segreti del mestiere giungessero anche dei maestri artigiani, perché per ottenere un oggetto di alta qualità e di valore estetico era necessario conoscere le varie reazioni chimico-fisiche che avvengono durante le diverse fasi di lavorazione, reazioni fino a quel momento del tutto ignorate (la qualità dell'argilla, le dosi degli ingredienti per lo smalto stannifero, la composizione dei colori, il sistema della doppia cottura, i forni, la conoscenza dell'ossidazione dei colori...). La prima documentazione relativa all'impiego della nuova tecnica è fornita dagli oggetti sacri: per questo motivo si può supporre che fosse quella una delle vie attraverso le quali la tecnica suddetta venne trasmessa e assunta; ma un ruolo altrettanto importante lo rivestirono le città più floride e potenti, i commerci, i contatti e il quadro demografico.

Il procedimento con cui si ottenevano gli oggetti di ceramica, qui di seguito semplificato, era in passato estremamente impegnativo e complicato. Una volta preparata l'argilla, l'oggetto modellato veniva essiccato e quindi si passava alla prima cottura a circa 950° gradi C. L'oggetto cotto una prima volta si chiama biscotto; dopo raffreddato veniva immerso nello smalto, una miscela di silicio, alcali, ossido di piombo e ossido di stagno. Quando lo smalto era asciutto, veniva dipinto e si passava poi a una seconda cottura a circa 900 gradi C. Quest'ultima serviva a fissarne i colori, mentre lo smalto diventava vetroso e impermeabile. Per quel che riguarda le decorazioni, la scala cromatica era limitata all'uso di due colori: il verde ramino e il bruno manganese, ma in seguito, al posto del verde, venne usato l'azzurro ottenuto dall'ossido di cobalto.

Durante la cottura lo stagno non si scioglie completamente nella massa vetrosa, bensì si sparpaglia solamente. È grazie a questa non scom-

posizione che si ottiene l'opacità, che dipende dalla qualità e dalla quantità di stagno impiegato. Di solito è di color bianco e fornisce una base ideale per essere dipinta. È noto che lo stagno è piuttosto raro e per questo motivo abbastanza caro, sicché veniva usato in quantità minime e talvolta solo nei campi da dipingere. In alcuni casi, per ottenere una buona base non troppo cara si ricorreva a uno strato di ingobbio² posto sotto lo smalto.

Anche se si tratta di un caso isolato, molto probabilmente opera di un artigiano proveniente da lontano (che si servì di materiale locale?), la più antica testimonianza dell'uso di smalto nell'area centrale e settentrionale dell'Italia è per ora ritenuta quella fornita dai mattoni monocolori, smaltati in bianco, verde e azzurro, della facciata della chiesa di S. Maria del Popolo a Pavia, risalente al 1100 circa³. Gli altri esempi risalgono tutti alla prima metà del Duecento, e tra i più antichi si annoverano le mattonelle dei gradini dell'altar maggiore nella Basilica superiore di S. Francesco d'Assisi, dipinte in verde-bruno fra il 1235 e il 1239, i bacini⁴ della chiesa di S. Cecilia a Pisa, datati al secondo quarto di secolo del Duecento, di S. Anastasio di Lucca, di S. Giovanni Fuoricivitas di Pistoia, di S. Lanfranco di Pavia – primi decenni del XIII secolo – e di S. Francesco a Bologna e di S. Francesco di Tolentino della seconda metà del XIII secolo. Durante il Duecento e il Trecento parecchi edifici sacri – e, in minor misura, privati – di Savona, Badia Fiesolana, Ravenna, Lucca, Bologna, Pavia, Firenze, Ravenna, Genova vennero ornati con elementi decorativi quali mattoni, piastrelle e bacini⁵.

Verso la metà del XIII secolo la maiolica venne usata anche per le stoviglie e con tutta probabilità, all'inizio, era predestinata a una cerchia ristretta di gente ricca; solo con l'andar del tempo ebbe larga applicazione

² Lingobbio è un sottile strato di argilla di color bianco o quasi bianco, composto di ottimo caolino, che, in quanto privo di componenti ferrose, rimane bianco anche dopo la cottura. Non ha funzione impermeabilizzante, ma serve unicamente a creare uno sfondo chiaro ai fregi.

³ AGUZZI F.- BLAKE H. 1978, p. 11-27.

⁴ I bacini sono recipienti di ceramica, decorati con tecniche e motivi diversi. Si usavano per essere interpolati nelle strutture murarie soprattutto delle chiese. Non c'è alcun documento che dica a che cosa servissero. Possono venir collegati ai trofei di guerra, agli ex-voto di ringraziamento per il ritorno da viaggi pericolosi o come rimpiazzo di affreschi e mosaici, tecniche più delicate. *Atti Albisola* 1993.

⁵ BERTI G.- GELICHI S. 1995, p. 420-436; NEPOTI S. 1986, p. 410-412.

e divenne accessibile alla maggioranza della popolazione. Pisa, Orvieto e Bologna ne furono i primi centri produttivi. In determinate regioni il suo uso si protrasse fino alla fine del XV secolo, com'è del resto documentato dagli scavi di Bologna (Palazzo Fantuzzi), in cui boccali decorati con ornamenti verde-bruni compaiono accanto a ceramiche graffite arcaiche padane tardive e graffite pre-rinascimentali⁶.

In parte dell'Italia centrale e settentrionale la maiolica arcaica si può dividere, in base ad alcuni tratti regionali, nelle seguenti aree⁷:

Pianura padana (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Piemonte); Marche⁸; area toscano-ligure⁹ e umbro-laziale¹⁰.

Per il nostro territorio le più interessanti sono indubbiamente le officine dell'area padana, perché, data la vicinanza e i legami, la maggior parte del materiale proviene proprio da lí. La maiolica arcaica proveniente da detto territorio venne classificata da S. Nepoti¹¹, che la suddivise in tre fasi: la fase iniziale, dal 1200 al 1250, documentata dagli ornamenti architettonici; la fase sviluppata, che va dal 1250 al 1350, e la fase tarda, a partire dalla metà del Trecento¹².

La forma più frequente è rappresentata dai boccali, verniciati all'esterno da smalto, ad eccezione dei piedi che sono semplicemente invetriati (incolori o colorati).

Per la fase sviluppata è caratteristico il boccale del seguente tipo:

1. con alto piede svasato, corpo ovoide, ansa a bastoncino e bocca trilobata o circolare. Questa è la forma tipica dell'area dell'Italia centro-settentrionale (T. I, 1).

⁶ GELICHI S. 1991, p. 26.

⁷ COSTANTINI R. 1998, p. 290-310.

⁸ COSTANTINI R., 1998, p. 301-302.

⁹ BERTI G. - CAPPELLI L. - FRANCOVICH R. 1986, p. 483-510.

¹⁰ COSTANTINI R. 1988, p. 307-310; *Ceramiche medioevali*, 1981 (per l'Umbria).

¹¹ NEPOTI S. 1986, p. 409-418.

¹² Una divisione dell'area dell'Italia centrale è fornita anche da BLAKE che distingue due fasi ("fase iniziale" 1250-1350; "fase tarda" dopo il 1350) e da WHITEHOUSE che ne individua tre ("fase iniziale" 1225-1250; "fase sviluppata" 1250-1350; "fase tarda" dopo il 1350) e che in gran parte corrispondono alla divisione proposta da NEPOTI. GELICHI S. 1992, p. 72, fn 107.

2. con piede svasato, corpo sferico, alto collo con bocca trilobata e circolare, ansa a bastoncello. Una forma, questa, più rara¹³ (T. I, 2).
3. apodo con fondo piatto, corpo a sacchetto, collo accentuato, ansa a nastro, bocca trilobata. Detta forma rappresenta un *unicum*, finora è stata documentata solamente a Ravenna e a Bologna e si fa risalire alla seconda metà del XIII secolo¹⁴ (T. I, 3).

Nella fase tarda le caratteristiche dei boccali sono le seguenti:

1. piede appena accennato, corpo ovoide, bocca trilobata, ansa a sezione ellittica. È la forma tipica per il territorio del Veneto e dell'Emilia-Romagna (T. I, 4-5).
2. piede appena accennato, corpo biconico, bocca trilobata, ansa a nastro con insellatura mediana e terminazione pinzata. È caratteristica del settentrione d'Italia, invece manca completamente in quella centrale (T. I,6).

Anche se in misura minore, compaiono pure tazzine, piatti, coppe, albarelli¹⁵, catini, saliere, sottocoppe. Di solito le decorazioni sono all'interno, mentre la parte esterna può essere smaltata o invetriata o priva di rivestimento.

Nella fase sviluppata gli ornamenti sono eseguiti all'interno delle fasce che avvolgono tutto il corpo e lo spazio è delimitato da due o più raramente da una linea orizzontale sul margine inferiore e superiore del corpo stesso. Le decorazioni sono stilizzate, i motivi ricorrenti sono geometrici (nastri, squame puntinate, a esse, a linee intrecciate orizzontali e verticali, rombi...), vegetali, geometrico-vegetali e zoomorfi. Immediatamente sotto l'orlo vi sono una o due linee orizzontali di color bruno. La fascia tra il

¹³ Questo tipo di boccale si può vedere sulla predella della *Maestà* (la scena delle Nozze di Cana) di Duccio di Buoninsegna, datata al 1302 (Siena, Museo dell'Opera Metropolitana).

¹⁴ NEPOTIS 1973, p. 183-191. I disegni dei tipi di boccali sono ripresi da: GELICHI S.-NEPOTI S. 1990 (p. 149-151); GELICHI S. 1992 (p. 86-87); MUNARINI M. 1992 (p. 57).

¹⁵ L'albarello è un recipiente cilindrico usato in Oriente per la conservazione e il trasporto di cibo. È usato anche in farmacia.

corpo e l'orlo della bocca di solito è decorata con il motivo del nastro ininterrotto e intrecciato.

Da ambo i lati dell'ansa ci sono delle fasce tra loro separate da tre linee brune verticali, all'interno delle quali figura un ornamento geometrico su tutta la lunghezza (motivi a coda di rondine, lineette oblique, linee a esse...)

All'inizio della fase tarda le decorazioni, per quanto fatte meno accuratamente e semplificate, sono simili alle precedenti. In seguito compaiono motivi liberamente inseriti nello spazio sul lato frontale: croci, lettere¹⁶, insegne araldiche, forme geometriche... Le anse sono decorate da linee orizzontali in cui possono vicendevolmente alternarsi due colori. Sotto l'attaccatura inferiore fra ansa e corpo si trovano un contrassegno o una lettera dipinti in bruno. Si suppone trattarsi dell'insegna dell'officina e per adesso viene ritenuta distintiva di quelle bolognesi¹⁷.

A iniziare dalla prima metà del Trecento in Romagna, Toscana e nelle Marche compare la maiolica arcaica blu, in cui, invece del color verde, è adoperato appunto l'azzurro. La sua prima applicazione è documentata in Romagna, nella decorazione architettonica dei mattoni della tomba di Rolandino Passetteri e nei bacini della facciata della chiesa di S. Giacomo a Bologna, risalente al primo quarto del secolo XIV¹⁸.

Sulle stoviglie la sua applicazione più antica è databile alla seconda decade del XIV secolo e riguarda il vasellame, della prima metà del Trecento, trovato nel complesso di S. Domenico di Prato e a Montalcino e, per quel che riguarda l'Emilia-Romagna (Faenza-Cimitero, Forlì-convento di S. Chiara, Bologna-convento di S. Domenico, Rimini), verso il terzo quarto del Trecento¹⁹.

Nell'area dell'Emilia-Romagna e delle Marche compare, anche se piuttosto raramente, una decorazione di color verde, azzurro e bruno. Secondo Buerger, questo tipo di ornamentazione nasce sulla sponda set-

¹⁶ NEPOTI ritiene che le singole lettere indicassero l'alimento che si trovava nel recipiente. Nepoti 1986, p. 416. Similmente possono indicare le iniziali di uno specifico committente. GELICHI 1992, p. 99.

¹⁷ NEPOTI S. 1987, p. 39; GELICHI S. 1987, p. 188.

¹⁸ GELICHI S. 1988, p. 66-69.

¹⁹ COSTANTINI R. 1988, p. 292; NEPOTI S., p. 413.

tentrionale adriatica per influsso della protomaiolica²⁰ e compare saltuariamente in Toscana e in Umbria nel XV secolo²¹. La troviamo nelle decorazioni architettoniche dei bacini a Fano, Fermo (Sant'Agostino), Bologna (San Giacomo Maggiore) o negli scavi di Spalato, Bribir, Imola, Rimini, Fano²². Una ceramica di tal fatta può essere considerata una "di tipo transitorio", il che si rivela nella combinazione dei colori, nella forma e nell'uso dei motivi; i boccali possono essere smaltati sia all'interno che all'esterno o solo sul lato esterno, su cui spicca l'ornamento spesso eseguito in rilievo e che, per motivi e tecnica, ricorda la ceramica della zaffera a rilievo²³.

²⁰ La protomaiolica è un tipo di ceramica presente nel meridione d'Italia, caratterizzata dall'uso dei colori verde, bruno, azzurro, giallo e rosso. PATITUCCI UGGERI S. 1990, p. 7-39.

²¹ BUERGER 1974, p. 245-246.

²² BUERGER 1979, p. 40 e 56-57, Tab. 13 A-D (Spalato); DELONGA V. 1992, p. 360; IDEM 1987, p. 84, n.ro 266 (Bribir); GELICHI S. 1988, p. 66, 77, 81, fig. 20-21 (Imola); IDEM 1998, p. 113, 117, n.ro 16 (Rimini); BLAKE H. 1980 p. 144, fig. 23:3; Tav. XVIII:d (Fano).

²³ La zaffera in rilievo compare alla fine del XIV sec. sia in Emilia-Romagna che in Toscana. L'ornamento è realizzato in un denso grumo di colore che produce plasticità. RAVANELLI GUIDOTTI C. 1991, p. 49-69.

CATALOGO

POLA

Ricerche effettuate nel 1987 e nel 1988 nell'angolo sud-orientale del Foro romano, immediatamente sotto la chiesa e il convento di S. Francesco²⁴.



Fig. 1 – Pola.

1. N.ro inv. 9124a (T.2:3; foto 1)

Frammento di orlo trilobato di boccale leggermente profilato in alto. Ceramica di color bruno ocre (10 YR 7/3). Smalto stannifero bianco all'esterno. Interno invetriato giallognolo. Sotto l'orlo scorrano due linee orizzontali brune. Decorazione a nastri intrecciati ininterrotti di color azzurro.

Dim. 6,5 x 5,5 cm. Romagna, seconda metà XIV sec.

2. N.ro inv. 9124b (T. 3: 2; foto 1)

Frammento di corpo di boccale. Ceramica di color bruno chiaro. Su uno smalto grigio-verdastro, la decorazione consta di linee parallele verticali e brune all'interno delle quali ci sono dei tratti obliqui eseguiti in color bruno. Interno bruno invetriato.

Dim. 4,5 x 4,2 cm. Veneto, seconda metà XIV sec.

²⁴ ŠIREC Lj. 1996.



Fig. 2 – Pola.

3. N.ro inv. 9125 (T 2:1; foto 2)

Frammento di corpo di boccale svasato in fondo. Ceramica ocre (10 YR 7/3). Smalto grigiastro che all'esterno arriva quasi sino al fondo, mentre l'interno e la parte inferiore esterna del piede sono invetriati in giallino. La decorazione è eseguita in una cornice chiusa sul lato inferiore da due linee orizzontali. Si è conservata parte del lato dell'ansa decorato con triple linee verticali parallele tra le quali c'era l'ornamento. Sul resto della parte conservata si nota una decorazione a squame puntinate. Il tutto è di color bruno. Resti di un largo tratto di color azzurro.

Dim. fondo Ø 20cm; altezza 5,5 cm. Romagna, seconda metà del XIV sec.

4. N.ro inv. 9128a (T. 2:4; foto 1)

Frammento di bocca trilobata di boccale. Ceramica rosso-bruna (5YR 7/6). Smalto di color bianco sporco all'esterno, che entra un poco anche all'interno con invetriatura giallastra. Sotto l'orlo linea bruna orizzontale. Decorazione a nastro intrecciato perpetuo di color verde.

Dim. 5,5 cm x 3,9 cm. Veneto/Romagna seconda metà del XIV sec.

5. N.ro inv. 9128b (T. 3:1; foto 1)

Frammento di corpo di boccale. Ceramica ocre (10 YR 8/4). Smalto bianco all'esterno, invetriatura giallastra interna. Decorazione formata da due linee parallele e una ondulata di color bruno. Decorazione a "squame puntinate" lungo il cui orlo si trova e prosegue l'ornamento a nastro ondulato verde.

Dim. 4,5 x 7 cm. Romagna, seconda metà XIV sec.

6. N.ro inv. 9129 (T. 3:7; foto 2)

Frammento di ansa di boccale a bastoncino. Ceramica ocre (2.5 YR 8/2). Smalto bianco. Ornato di linee brune orizzontali e parallele, tra le quali si insinua anche una azzurra. Dim.: lungh. 8,5. Veneto, seconda metà del XIV sec.

7. N.ro inv. 9130 (T. 3:5; foto 2)

Frammento di ansa di boccale a sezione ellittica. Ceramica bruno chiaro (10YR 8/4). Smalto bianco. L'ornamento di linee orizzontali parallele brune. Dim.: lungh. 10,5. Veneto seconda metà XIV sec.

8. Non inv. A (T.3:3; foto 1)

Frammento di corpo di boccale (?). Ceramica di color ocre con evidenti venature rossastre (10 YR 8/3). All'esterno smalto bianco, interno invetriato giallino. L'ornamento consta di linee verticali brune leggermente ondulate (a gruppi di due), in mezzo riempite di color verdastro.

Dim. 4,9 x 3 cm. Italia centrale (?), XIV sec.

9. Non inv. B (T. 3:6; foto 2)

Frammento di ansa di boccale a sezione ellittica. Ceramica rosso-bruna (2.5 YR 6/4) di fattura abbastanza buona. Smalto verdastro. L'ornamento a linee orizzontali parallele brune.

Dim.: lungh. 4,1 cm. Veneto, seconda metà del XIV sec.

10. Non inv. C (T. 2:2; foto 2)

Frammento di piede di boccale leggermente svasato. Senza fondo. Ceramica rosso-bruna (2.5 YR 6/6) con parecchie minuscole impurità. Invetriatura bruno-giallina sia all'interno che all'esterno.

Dim. fondo \varnothing 9 cm; alt. 3,5 cm. Veneto, seconda metà XIV sec.

11. Non inv. D (T. 3:4; foto 1)

Frammento di corpo di boccale di ceramica rosso-bruna con piccole impurità brune. Smalto bianco all'esterno, bruno-giallastro all'interno. Dell'ornamento rimangono una linea bruna orizzontale e il resto di un cerchio decorato internamente con linee parallele. Tra la linea e il cerchio tratto di color verde.

Dim. 3,1 x 3,9 cm. Veneto, seconda metà del XIV sec.

DUECASTELLI

Ceramica rinvenuta a partire dal 1962 in terrapieni e fosse detritiche durante lo sgombero dei ruderi di Duecastelli. I ritrovamenti più copiosi sono stati fatti nei pressi della casa della guardia, della torre meridionale, accanto alla basilica di S. Sofia, lungo i sentieri e le mura dell'abitato²⁵.

1. N.ro inv.. 6029a (T. 4:2; foto 3)

Frammento di bocca trilobata di boccale. La parte superiore della bocca è pinzata. Ceramica ocra (10YR 8/2) con smalto grigiastro all'esterno, mentre l'interno è invetriato di color giallino. Tra le linee brune orizzontali, ornamento a nastro intrecciato perpetuo di color azzurro.

Dim. 5,5 x 6,5 cm. Romagna seconda metà del XIV sec.

2. N.ro inv.. 6029b (T. 4:1; foto 3)

Quattro frammenti di corpo di boccale. Ceramica ocra (2.5 Y 8/3). Smalto bianco sia all'interno che all'esterno. Entro una cornice di doppie linee brune l'ornamento a trattini obliqui, anch'essi di color bruno.

Dim. 10 x 7 cm. Romagna, seconda metà XIV sec./ inizio XV sec.

3. N.ro inv. 4880 (T. 4:3; foto 3)

Frammento del fondo e del corpo di un bicchiere (?). Ceramica giallo pallido con impurità rossicce (5 Y 8/2). Il fondo è piatto e il piede leggermente accennato rispetto al resto del corpo. Dentro e fuori strato assai ridotto di smalto bianco fino al termine

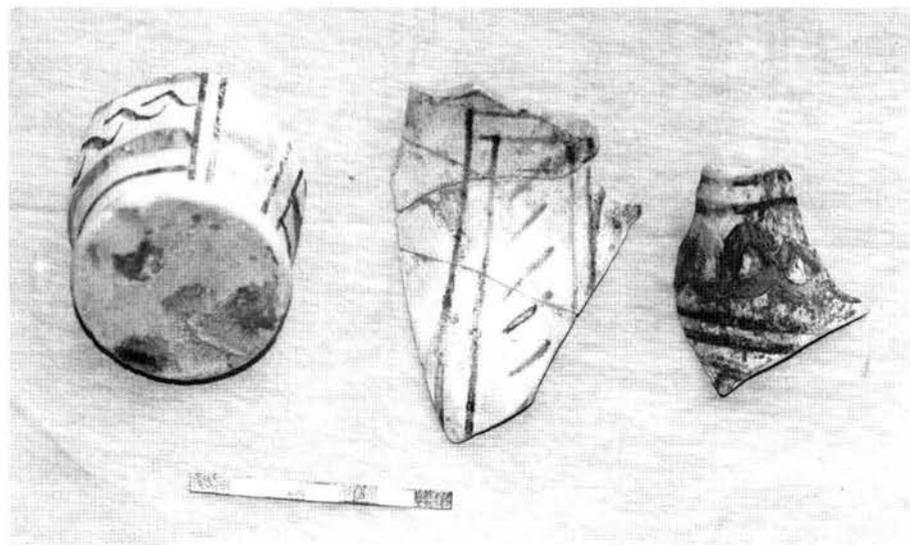


Fig. 3 – Duecastelli.

²⁵ ŠIREC Lj. 1995.

del piede, eccetto il fondo dove se ne distinguono macchie residue. All'esterno l'ornamento consta di nastri, in mezzo a due dei quali è dipinto in verde un motivo a coda di rondine. Il nastro è separato dal fondo da due linee orizzontali brune. Quanto rimane dell'ansa è a sezione ellittica. L'ansa è separata da ambo le parti della zona decorata da due linee brune verticali. Della parte opposta s'è conservato solamente un piccolo pezzetto sovrastante il piede, sul quale sono visibili delle linee brune verticali. Se ne può dedurre che fosse il punto in cui era attaccata la seconda ansa.

Dim. alt. 5,3 cm; tardo \varnothing 5,6 cm. Italia centrale (Umbria ?), seconda metà del XIV sec.

SITO IGNOTO

Nei tardi anni sessanta e all'inizio degli anni settanta parte del materiale riportato alla luce dai lavori al Convento di S. Francesco venne trasferito nella Chiesa del Sacro Cuore. Ricerche antecedenti il 1947; con la restituzione dei beni nel 1962, il materiale fu consegnato senza documentazione.

1. N.ro inv. 10490 + 10491 (T. 5:1; foto 4)

Più frammenti del corpo e del fondo di un boccale con ventre abbassato. Ceramica di color arancio pallido (5 YR 6/4), smaltata in bianco all'esterno e invetriata in



Fig. 4 – Ritrovamento sconosciuto.

giallino all'interno, sulla parte esterna del piede e del fondo. L'ornamento geometrico-vegetale era situato all'interno di un campo delimitato sotto e sopra da due linee brune orizzontali. Resti di tre linee verticali brune in parte del corpo. L'ornamento è realizzato nei colori azzurro, verde e bruno. Il motivo vegetale, sui cui "gambi" spiccano "fiori" ovali, è ricoperto dall'ornamento a squame puntinate. Il "fiore" e i "gambi" sono di color verde-azzurro, mentre l'ornamento a "squame puntinate" e le "foglie" sono bruni.

Dim. alt. 17,8 cm; Ø fondo 11 cm. Romagna (Marche), fine sec. XIV / inizio sec. XV.

Al momento attuale, nell'area del Veneto esistono indizi dell'esistenza di officine a Venezia-Malamocco, dove sono state trovate notevoli quantità di scarti di lavorazione, eliminati al termine della prima e della seconda cottura. Fra l'altro, sono stati rinvenuti esemplari di maiolica arcaica, soprattutto boccali e, in numero minore, di scodelline, databili al XIV secolo e all'inizio del XV²⁶. Alcuni scarti di lavorazione rinvenuti a Padova sono stati datati alla prima metà del XIV secolo²⁷. Esistono indizi anche ad Aquileia (scarti di lavorazione), mentre l'analisi del materiale di Pordenone e di Udine lascia supporre, anche se con un largo margine di incertezza, l'esistenza di una produzione locale nel Friuli-Venezia Giulia, ma non prima del XIV secolo²⁸. Per quel che concerne l'Emilia-Romagna è supponibile che fosse Bologna uno dei più importanti e più antichi centri, che produceva maiolica arcaica già a partire dalla seconda metà del XIII sec., come pure Reggio Emilia e Ravenna, cui nel XIV secolo si unirono Faenza, Rimini e Imola²⁹.

È difficile stabilire sulla scorta di pochi frammenti di scarti di lavorazione se si è in presenza di un'officina. È risaputo che anche singoli esemplari "difettosi", per cattiva modellazione o perché danneggiati durante la cottura, venivano piazzati sul mercato come merce di seconda e terza categoria, dipendentemente dal grado di danneggiamento.

²⁶ SACCARDO F. 1990, p. 111-113. La ceramica rossa, che è conseguenza della presenza di un'alta percentuale di ferro, per essere ricoperta richiedeva l'applicazione di uno strato alquanto denso di costoso smalto; per questo motivo l'area era piuttosto orientata alla produzione di ceramica graffita.

²⁷ MUNARINI M. 1992, p. 55.

²⁸ GELICHI S. 1999, p. 14-15.

²⁹ NEPOTI S.-GELICHI S. 1990, p. 138, fn 69; GELICHI S. 1998, p. 112; COSTANTINI R. 1998, p. 298, fn 89; NEPOTI S. 1986, p. 415.

La maiolica arcaica è prevalentemente di foggia chiusa, cioè a forma di boccale. Ciò può essere conseguenza del fatto che all'epoca era tuttavia in uso vasellame di legno, che non si è conservato, come nemmeno quello di vetro. Nel settentrione d'Italia compaiono stoviglie semplici invetriate (a partire dal XIII secolo) e ceramiche graffite (dalla fine del XIV secolo), che sono caratteristiche per le forme aperte, come scodelline, vassoi, piatti, rinvenuti assieme a boccali negli stessi strati.

Colori dei reperti conservati nel Museo vanno dall'ocra pallido (n.ro inv. 6029 a, b; 9124; non inv. A; 9129) fino a toni arancio-rossicci chiari (n.ro inv. 9124; 9125; 9128 a,b; 9130; non inv. B, C, D), in cui le sfumature più pallide sono di composizione abbastanza farinosa rispetto a quelle più scure. Un colore del tutto differente – giallo pallido – rispetto ai pezzi dianzi detti, è presente su un frammento di bicchiere (n.ro inv. 4880) nel cui corpo, come pure nel frammento di corpo “non inv. A”, si notano granelli rossi. Nella maggior parte dei casi lo smalto esterno è bianco o grigio, mentre due frammenti sono verdastri (n.ro inv. 9124; non inv. B)³⁰. L'interno è invetriato con sfumature che vanno dal giallo al bruno. In due degli orli conservatisi si nota un accenno di travaso dello smalto anche all'interno.

I frammenti di piede di boccale appena accennato rivelano tratti caratteristici della fase tarda (n.ro inv. 9125; 10490 + 10491; non inv. C).

L'ansa n.ro inv. 9129 è a bastoncino, tipico della fase sviluppata, che si estende dalla metà del XIII secolo alla metà del XIV, mentre gli altri due frammenti (n.ro inv. 9130, non inv. B) sono a sezione ellittica e caratteristici della seconda metà del XIV secolo.

Le bocche conservatesi sono decorate con nastri intrecciati ininterrotti, di color azzurro o verde, incorniciati da una linea orizzontale bruna (n.ro inv. 9128) o da una doppia linea orizzontale bruna (n.ro inv. 6024, 9124). Si tratta dell'ornamento comune alle officine dell'Italia centro-settentrionale, che si riscontra negli esemplari più antichi di boccale con alto piede svasato, nonché nei boccali con piede appena accennato.

Si può notare che nei frammenti di corpo che ci sono giunti l'ornamento è situato all'interno della cornice (n.ro inv. 6029, 9125, 9128, 10490

³⁰ Lo smalto verdastro è documentato dagli esemplari conservati nei Musei Civici di Padova. Munarini 1990, p. 179-186.

+ 10491). Il boccale n.ro inv. 10490 + 10491 era dipinto con un motivo geometrico-vegetale, i cui “fiori” erano riempiti a “squame puntinate”, l’ornamento piuttosto frequente nelle officine dell’Emilia-Romagna, ma che compare anche in Toscana e Umbria e di cui sono stati trovati frammenti pure nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia³¹. L’ornamento rappresenta un motivo fantastico e decora sia la maiolica arcaica che la maiolica arcaica blu e quella verde-azzurro-bruna. Troviamo lo stesso motivo anche negli altri due esempi (n.ro inv. 9125, 9128), ma dato il grado di conservazione è difficile dedurre di che ornamento si tratti. In favore della decorazione interna alla cornice testimoniano i resti della zona delle anse (n.ro inv. 9124, 9125), le quali non si sono conservate, ma da ambo i lati corrono delle linee brune parallele perpendicolari (due gruppi di tre linee, n.ro inv. 9125), all’interno delle quali c’era l’ornamento di trattini obliqui (n.ro inv. 9124).

Il gruppo abbastanza raro della maiolica arcaica blu è presente in quattro frammenti: due orli decorati a nastro intrecciato ininterrotto (n.ro inv. 6027, 9124), un pezzo di fondo e di corpo di boccale (n.ro inv. 9125) e un’ansa (n.ro inv. 9125). Il color chiaro della ceramica è simile a quello dei prodotti delle officine romagnole da cui con tutta probabilità provengono i nostri esemplari.

Il frammento di boccale n.ro inv. 10490 + 10491 appartiene alla decorazione dipinta in color verde, bruno e azzurro. Boccali con ornamenti tricolori sono stati trovati a Imola, Spalato, Bribir e un catino decorato allo stesso modo a Rimini e a Fano. La differenza è che il verde e l’azzurro sono eseguiti in rilievo (Imola, Rimini) anche sui boccali imolesi, con motivi che compaiono nella ceramica delle *zaffere a rilievo*; alcuni sono smaltati all’interno e all’esterno e altri alla maniera della maiolica arcaica. Il nostro boccale ha l’ornamento geometrico-vegetale con il motivo delle

³¹ BERTACCHI L. 1977, p. 165, n.ro 165; CAIAZZA G. 1999, p. 25-26, T. I,3; II, 3 (Aquilaia); TOMADIN V. 1993, p. 172, n.ro 7, p. 175, n.ro 14 (Udine); IDEM 1999, p. 78, T. 3, 15, 17; FURLANI U. 1980, p. 70, n.ro 35, p. 74, n.ro 46 (Rocca di Monfalcone); GELICHI S. 1988, p. 190, n.ro 18.53, 18.58, 18.87 (Bologna); IDEM 1987a., p. 25, Tav. IX, 1 (Rocca di Finale Emilia); IDEM 1992, p. 106, foto 59, n.ro 6; TAMPIERI M.-CRISTOFERI E. 1991, p. 113-114, n.ro 161 (Lugo); MUNARINI M. 1992, p. 147, n.ro 240; p. 150, n.ro 250 (Padova); SACCARDO F. 1990, p. 118 n.ro 15 (Venezia); FRANCOVICH R.-GELICHI S. 1983, Tav. 12, 6 (Arezzo); COSTANTINI R. 1998, p. 303 (Toscana); Ceramiche medievali 1981, p. 126:57 (Orvieto); DELONGA V. 1987, p. 84, n.ro 266 (Bribir), ecc.

squame puntinate, eseguito alla maniera della maiolica arcaica con piede, fondo e interno invetriati. L'ornamento verde e azzurro è piuttosto trasparente, si distinguono i tratti del pennello, come pure le sbavature dei tre colori, sicché ha un effetto alquanto espressionistico³². Nella parte inferiore del ventre, in alcuni punti, le linee orizzontali sono dipinte sul biscotto perché lo smalto non è steso in modo uniforme. Tutta la superficie esterna ha una brillantezza che, mancando in alcuni punti, dà un'impressione di smalto, il che non è il caso della maiolica arcaica bensì di quella rinascimentale, più tarda³³. Parimenti su parte del piede non v'è smalto, bensì si vede il biscotto. Sul corpo si nota il resto di quello che era con tutta probabilità un altro recipiente, che toccava il boccale durante la cottura. Un esempio analogo, per quel attiene al motivo e ai colori, è stato scoperto a Bribir (Dol). La differenza sta nel fatto che sull'esemplare di Bribir le foglie (i "fiori") sono cordiformi, mentre quelle di Pola sono ovali³⁴.

Nel gruppo dei "tipi di transizione" possiamo inserire anche la parte di corpo (n.ro inv. 6029) smaltata sia all'interno che all'esterno, il cui ornamento è tuttavia ricollegabile alla maiolica arcaica, con le decorazioni dipinte all'interno della cornice.

Di interesse è il frammento di bicchiere (n.ro inv. 4880). Per adesso non risulta, in base ai testi consultati, un altro esempio analogo. I bicchieri documentati a Bologna, Faenza, Padova, Ferrara hanno un'ansa, il fondo piatto, il corpo verticale, l'apertura trilobata che si trova di fronte o allato del manico, sono smaltati e decorati all'esterno³⁵. Ve ne sono anche nel territorio della Toscana (Siena), Umbria (Orvieto) e Lazio³⁶. Per forma e dimensioni la nostra tazzina è più vicina agli esempi dell'Umbria, dove sono più frequenti i tipi con due anse e l'apertura circolare. Come gli

³² L'analisi chimica dei colori potrebbe appurare se si tratta di un colore o di due. Di norma il verde si otteneva dall'ossido di rame e l'azzurro dall'ossido di cobalto. Parimenti l'azzurro si poteva ottenere impiegando il rame nella sua forma ossidante.

³³ È difficile dire se la brillantezza sia contemporanea all'oggetto o se non sia invece il risultato di un successivo restauro.

³⁴ DELONGA V. 1987, p. 86, n.ro 266.

³⁵ GELICHI S. 1992, p. 78.

³⁶ PORTOGHESI RICCI L. 1972, p. 222-223 (Lazio); SATOLLI A. 1981, p. 60, p. 132:66, p. 140:8, p. 179:145 (Umbria); BERTI G.-CAPELLI L.- FRANCOVICH R. 1984, p. 499, Tav. 14 (Toscana).

esempi orvietani³⁷, anche il nostro è di ceramica chiara, a forma di tronco di cono, a due anse, ai cui lati vi sono linee brune perpendicolari, fondo piatto e l'ornamento sul corpo. Quello del Museo ha uno strato di smalto piuttosto scarso dentro e fuori, mentre sul fondo sono visibili macchie e nella composizione del corpo si notano granelli rossicci. L'unica differenza sta nelle anse, che nell'esemplare di Duecastelli erano con tutta probabilità a bastoncino e a sezione ellittica, come si evince dalla posizione e da quanto rimane di una. Questo tipo di ansa (una sola e a bastoncino) e una forma abbastanza simile si riscontrano in una tazzina conservata nel museo di Arezzo³⁸, mentre una certa somiglianza nella forma del corpo è rivelata da un esempio di Toscana³⁹. Anche a Fano c'è un bicchiere con due anse e il corpo simile al nostro esemplare, specie nella forma del piede⁴⁰. Il motivo della coda di rondine si trova anche sulla tazzina di Toscana, la quale però si differenzia per forma e foggia delle anse da quella di Duecastelli⁴¹. La decorazione a fasce compare nelle forme aperte ombre⁴². Tutto lascia credere che la tazzina trovata a Duecastelli provenga assai probabilmente dall'area dell'Italia centrale (Umbria?) e che risalga alla seconda metà del XIV secolo.

Purtroppo non esiste per i reperti conservatisi una stratigrafia precisa, sicché nella datazione si è ricorsi al metodo comparativo con gli oggetti rinvenuti nel territorio dell'Italia. Nella maggior parte dei casi la loro datazione è impedita dall'eccessiva frammentarietà. Il metodo comparativo lascia supporre che gli esemplari di maiolica arcaica conservati nel deposito del Museo archeologico istriano provengano per la maggior parte dalle officine del Veneto e dell'Emilia-Romagna (forse dalle Mar-

³⁷ *Ceramiche medioevali* 1981, p. 140:8. Una tazzina simile è di Todi. IDEM p. 179:145.

³⁸ L'esemplare aretino ha un'ansa, è smaltato dentro e fuori e non è decorato. È di color arancio e forse aveva un'apertura trilobata. FRANCOVICH R. - GELICHI S. 1983, LIV, 96, biscotto LXII, 118. Una tazzina le cui anse sono di forma simile, ma a corpo profilato e ad apertura trilobata, è stata rinvenuta a Rimini. GELICHI S. 1986, Tav. XVII, 2.

³⁹ PORTOGHESI RICCI L. 1972, p. 223, disegno n.ro 40.

⁴⁰ BLAKE H. 1980, p. 117, 143, fig. 22:4. Il bicchiere è di dimensioni quasi identiche a quello di Duecastelli, purtroppo però non sono riportati la sezione dell'ansa né la descrizione dell'ornamento, è detto soltanto che è completamente smaltato.

⁴¹ WHITEHOUSE D. 1972, p. 222, n.ro 13, III.

⁴² BLAKE H. 1980, p. 137, fig. 16:B31, p. 138, fig. 17, p. 141, fig. 20:2,4.

che?), mentre solo due frammenti si possono attribuire alle officine dell'Italia centrale. Cronologicamente li possiamo situare nel secolo XIV e all'inizio del XV.

Mancano altresì ricerche d'archivio in grado di far in luce sui contatti, l'importazione di merci, i nomi dei committenti o i testamenti in cui fossero menzionati prodotti maiolicati più costosi.

È già stato sottolineato che la maiolica arcaica era merce appannaggio dei ceti più ricchi della popolazione, sicché anche dagli esempi di Pola e di Duecastelli si può concludere che i loro abitanti fossero partecipi delle tendenze artistico-culturali dell'epoca.

Come curiosità possiamo riportare il caso del dottor Pietro Bono da Ferrara, che all'inizio del XIV secolo (nel 1330) si trovò a lavorare a Pola. Nelle sue osservazioni alchemiche e mediche, riportate nell'opera "Pretiosa Margareta Novella", accenna in un capitolo alla ceramica e descrive il metodo per ottenere lo smalto mescolando piombo e stagno. È una prova della conoscenza e dell'impiego della tecnica di produzione della maiolica arcaica⁴³:

"Videmus cum plumbum et stannum fuerunt calcinata et combusta, quod post ad ignem congruum conventuntur in vitrum, sicut faciunt qui vitrificant vasa figuli".

⁴³ BALLARDINI G. 1938, p. 8.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ABBREVIAZIONI:

Ad Mensam - Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo.

Atti Albisola – Atti del convegno internazionale della ceramica. Centro Ligure per la storia della ceramica Albisola, Albisola.

AM – *Archeologia Medievale*. Cultura materiale. Insediamenti. Territorio, Firenze.

CBRI – *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nororientale e nelle aree Transalpine* (Atti della giornata di studio, Udine, 1996).

HA - *Histria Archeologica*, Rivista del Museo archeologico dell' Istria, Pola.

Katalog AMI – Catalogo del Museo archeologico dell'Istria, Pola.

La ceramica medievale - *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*. Atti del Congresso Internazionale (Siena-Faenza 1984), Firenze, 1986.

PBSR – *Papers of the British School at Rome*.

Prilozi PUM – *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* /Contributi di storia dell' arte in Dalmazia/, Spalato.

----- * -----

AGUZZI F. – BLAKE H. 1978 – «I bacini della facciata di S. Lanfranco a Pavia: la prima maiolica arcaica?», *Atti Albisola*, XI (1978), p. 11-27.

ATTI ALBISOLA 1993 – «I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca», *Atti Albisola*, XXVI (1996).

- BALLARDINI G. 1938 – *La maiolica italiana dalle origini alla fine del cinquecento*, Firenze, 1938.
- BERTACCHI L. 1977 – *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Aquileia, 1977.
- BERTI G.-GELICHI S. 1995 – «Ceramiche, ceramisti e trasmissioni tecnologiche tra XII e XIII secolo nell'Italia centro settentrionale», *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa, 1995, p. 409-445.
- BERTI G. – CAPELLI L. – FRANCOVICH R. 1986 – «La maiolica arcaica in Toscana», in *La ceramica medievale*, p. 483-510.
- BLAKE H. 1980 – *La maiolica arcaica dell'Italia centro-settentrionale: Montalcino, Assisi e Tolentino*, Faenza LXVI, n. 1-6, p. 106-152, Tavv. XII-XIX.
- BUERGER J. 1974 – «Ceramica smaltata tardo medievale della costa adriatica», *Atti Albisola*, VII (1974), p. 243-261.
- BUERGER J. 1979 – *Diocletian's palaca. Report on Joint Excavations*, vol. III, Spalato, 1979.
- CAIAZZA G. 1999 – «Maioliche arcaiche e altre tipologie ceramiche rivestite dallo scavo di un butto medievale ed individuazione di una fornace ad Aquileia», in *CBRI*, 2 (1999), p. 21-31.
- Ceramiche medioevali* 1981 – *Ceramiche medioevali dell'Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, Firenze, 1981.
- COSTANTINI R. 1998 – «Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita», *Ad Mensam*, 2 (1998), p. 263-318.
- DELONGA V. 1992 - «O arhajskoj majolici srednjovjekovnog Bribira» /Della maiolica arcaica di Bribir medievale/, in *Prijatelj zbornik*, vol. I /Miscellanea di Prijatelj/, *Prilozi PUM*, 32 (1992), p. 357-374.
- DELONGA V. 1987 – *Bribir u srednjem vijeku. Keramika /Bribir nel medioevo. Ceramica/*, Muzej HAS-a, Spalato, 1987, p. 69-89.
- FRANCOVICH R. – GELICHI S. 1983 – «La ceramica medievale nelle raccolte del Museo Medievale e Moderno di Arezzo», *Ricerche di archeologia alto medievale e medievale*, 8 (1983).
- FURLANI U. 1980 – «La Rocca di Monfalcone», in *Ceramiche medievali e rinascimentali nell'Isontino*, Pordenone, 1980.
- GELICHI S. 1986 – «Studi sulla ceramica medievale riminese. 2. Il complesso dell'ex Hotel Commercio», *AM*, XIII (1986), p. 117-172.
- GELICHI S. 1987 – «La ceramica medievale», in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Bologna, 1988.
- GELICHI S. 1987a – «Lo scavo nel maschio e i materiali rinvenuti», *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia, 1987, p. 17-26.

- GELICHI S. 1988 – «Maiolica italiana in Emilia-Romagna e cronologia», *AM*, XV (1988), p. 65-104.
- GELICHI S. 1991 – «La maiolica a Bologna nel XV secolo: nuovi dati archeologici», *Atti Albisola*, XXIV (1991), p. 19-49
- GELICHI S. 1992 – *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza, 1992.
- GELICHI S. 1998 – «Ceramiche», in *Medioevo fantastico e cortese, Arte a Rimini fra Comune e Signoria*, Rimini, 1998, p. 112-117.
- GELICHI S. 1999 – «La ceramica nel medioevo nell'Italia nord-orientale. Le conoscenze e le prospettive di ricerca», in *CBRI*, Archeologia di Frontiera, 2 (1999), p. 9-21.
- GELICHI S.-NEPOTI S. 1990 – «La 'maiolica arcaica' a Bologna», *Atti Albisola*, XXIII (1990), p. 131-151.
- MUNARINI M. 1990 – «Maiolica Arcaica e Maiolica Arcaica Azzura», in *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Verona, 1990, p. 179-186.
- MUNARINI M. 1992 - *Ceramiche medievali dei Musei di Padova*, Catalogo della mostra, Padova, 1992.
- NEPOTI S. 1973 – «Un bocale ed alcune mattonelle in maiolica arcaica dalla chiesa di San Francesco in Bologna», *Atti Albisola*, VI (1973), p. 183-191.
- NEPOTI S. 1986 – «La maiolica arcaica nella Valle Padana», in *La ceramica medievale*, p. 409-418.
- NEPOTI S. 1987 – «Lo scavo in San Petronio nel 1976», in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Bologna, 1988.
- PATITUCCI UGGERI S. 1990 – «Protomaiolica: un bilancio», *Atti Albisola*, XXIII (1990), p. 7-39.
- PORTOGHESI RICCI L. 1972 – «Tuscania nella storia della ceramica», *Atti Albisola*, V (1972), p. 211-233.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. 1991 – «Progetto-Faenza: Nuovi indirizzi di studio sulle maioliche faentine del rinascimento. Saggio-campione sulla 'zaffera' a rilievo nel Museo delle ceramiche in Faenza», *Atti Albisola*, XXIV (1991), p. 49-69.
- SACCARDO F. 1990 – «Protomaiolica e maiolica arcaica da ritrovamenti a Venezia e nelle isole della Laguna», *Atti*, XXIII (1990), p. 107-121.
- SATOLLI A. 1981 – «Fortuna e sfortuna della ceramica medievale Orvietana», *Ceramiche medievali*, p. 34-79.
- ŠIREC LJ. - 1995 – «Primjerci gravirane renesansne keramike iz kaštela Dvigrad» /Esemplari di ceramica rinascimentale incisa di Duecastelli/, *HA*, 26 (1995).
- ŠIREC LJ. 1996 – «Pula - Uspon B. Lupetine. Blok XI/22-23 - Nalazi mladih razdoblja (Arheološki nalazi u Puli i Istri tijekom 1995)» /Pola - Clivo B. Lupetina - Blocco XI/22-23 - ritrovamenti di

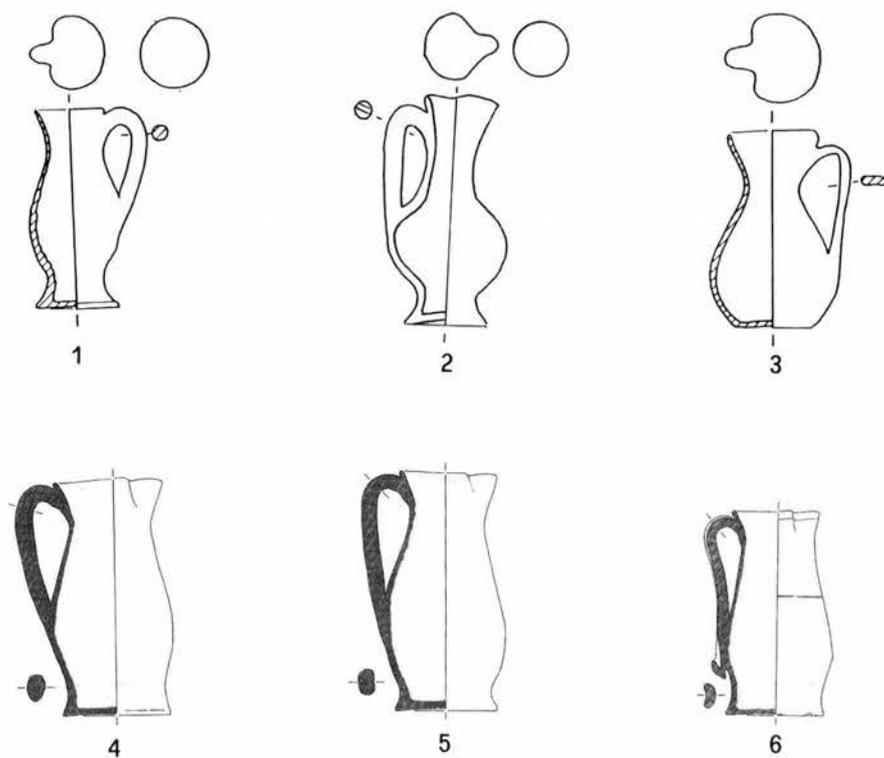
epoche recenti (Ritrovamenti archeologici a Pola e in Istria nel corso del 1995)/, *Katalog AMI*, 50, 1996.

TAMPIERI M.-CRISTOFERI E. 1991 – “Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano nei ritrovamenti delle Rocca”, *Ricerche di archeologia alto medievale e medievale*, 17 (1991).

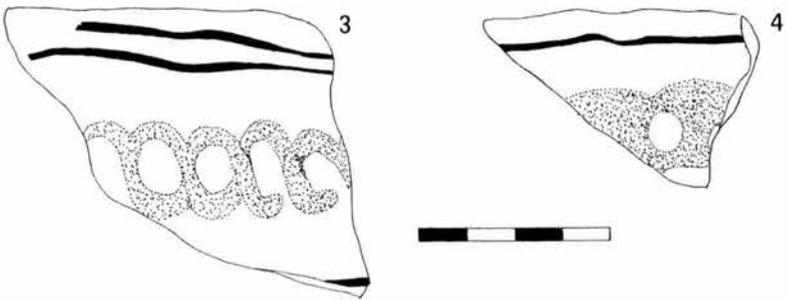
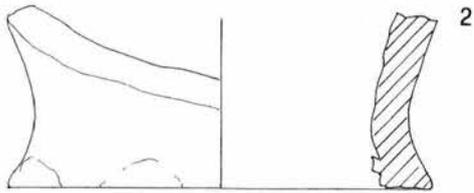
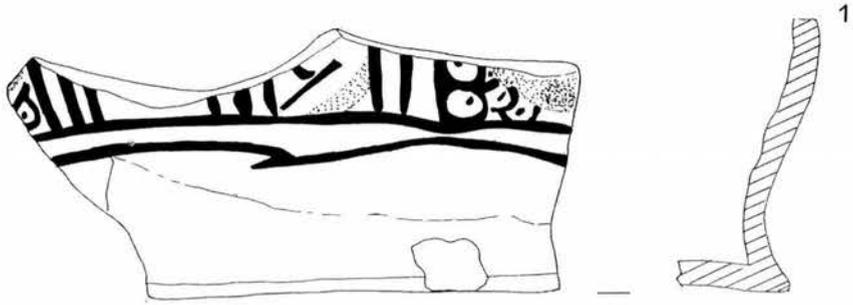
TOMADIN V. 1993 – *Ceramiche rinascimentali a Udine*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 4/1993, p. 43-46 e 172-175.

TOMADIN V. 1999 – “Brevi note sulle ceramiche rinvenute nei castelli Friulani”, *CBRI*, 2 (1999), p. 75-86.

WHITEHOUSE D. 1972 – «The medieval and renaissance pottery u. Excavation and Survey at Tuscania, 1972. A preliminary Report», in *PBSR*, vol. XL (1972), p. 209-235.



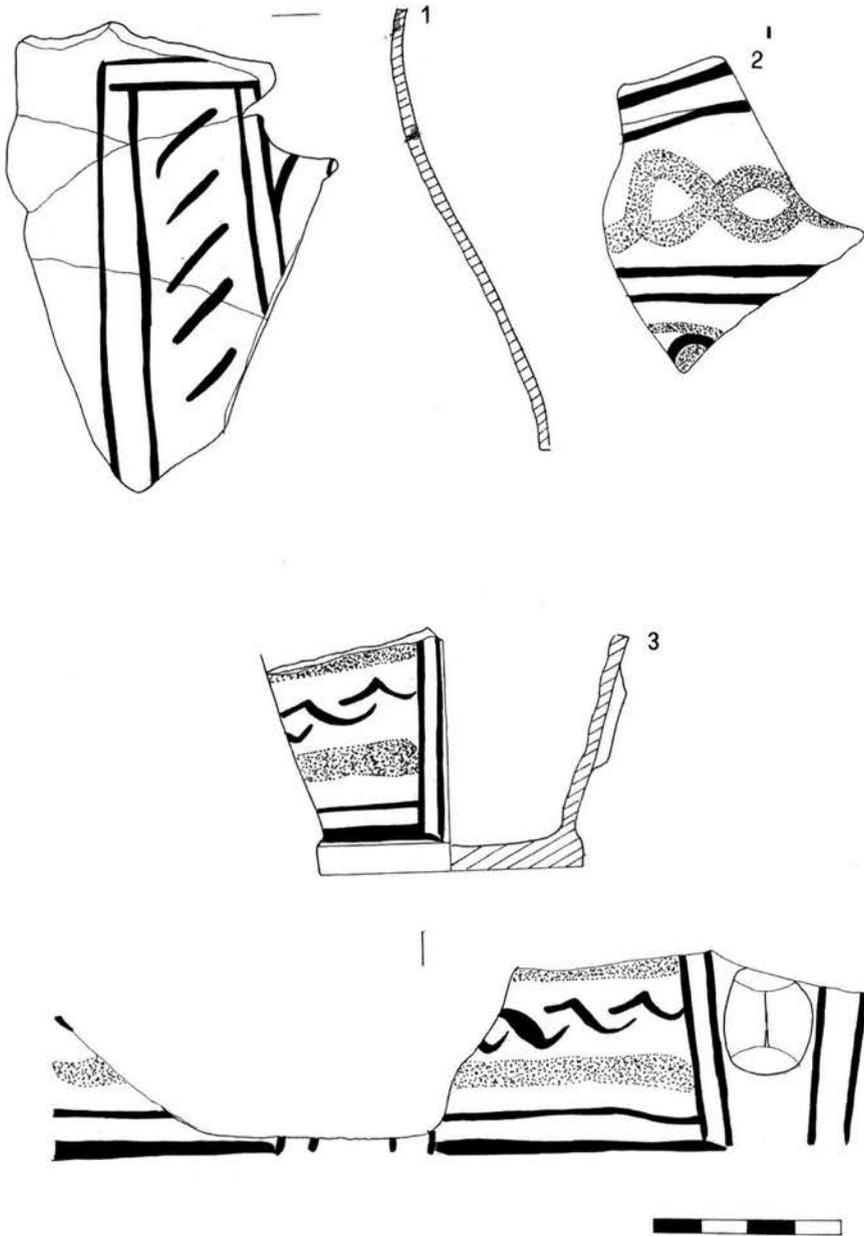
Tav. I – Disegni dei tipi di boccali.



Tav. II - Pola.



Tav. III - Pola.



Tav. IV - Duecastelli.



Tav. V - Provenienza ignota.

SAŽETAK: *ARHAJSKA MAJOLIKA IZ ARHEOLOŠKOG MUZEJA ISTRE* – Pod pojmom arhajska majolika podrazumijeva se najstarija proizvodnja keramike sa tehnikom neprozirne glazure karakterističnom za period gotike na prostoru centralne i sjeverne Italije gdje se pojavljuju grupe koje pokazuju regionalne osebnosti okarakterizirane bojom keramike, oblicima i motivima dekoracije.

Za naše područje svakako su najinteresantnije radionice sa prostora padske nizine jer radi blizine i veza najveći dio materijala potječe upravo sa toga područja. Najzastupljenija forma su bokali, premazani sa vanjske strane neprozirnom glazurom, izuzev noge koja je jednostavno prozirno (bezbojno ili kolorirano) glazirana kao i unutrašnjost, iako se u manjoj mjeri pojavljuju zdjelice, albareli, podmetači, soljenke.

U radu je obrađena arhajska majolika iz depoa Arheološkog muzeja Istre iz Pule. Nažalost, za sačuvane nalaze ne postoji precizna stratigrafija pa se za vremensko opredjeljenje koristila usporedna metoda sa predmetima nadenim na području Italije. Njihovu opredijeljenost u većini slučajeva spriječava i jako velika fragmentiranost. Na temelju komparativne metode može se pretpostaviti da primjerci arhajske majolike koja se čuva u depou Arheološkog muzeja Istre najvećim dijelom potječu iz radionica Veneta i Emilije Romagne (Marche?), dok se samo dva ulomka možda mogu pripisati radionicama centralne Italije (Umbrija?). Vremenski je možemo smjestiti u 14. i početak 15. stoljeća.

POVZETEK: *ARHAIČNA FAJANSA V ARHEOLOŠKEM MUZEJU ISTRE V PULJU* – Z izrazom *arhaična fajansa* pojmujemo najstarejšo proizvodnjo medlo loščene žgane gline, ki je značilna za gotsko obdobje v srednji in severni Italiji, kjer najdemo skupine, ki kažejo na regionalne značilnosti glede na barvo, obliko in dekorativne motive fajanse.

Za naše okolje so gotovo najbolj zanimive delavnice v Padski nižini, od koder je zaradi bližine in dobrih povezav prišlo največ primerkov tudi v naše kraje. Najbolj pogosti so bokali, medlo položeni na zunanji strani z izjemo podlage, ki je prozorna

(brezbarvna ali pobarvana) in položena kot notranji del. Ob bokalih najdemo tudi skodelice, vazice, podstavke in solnice.

Arhaična fajansa, ki je predstavljena v tem prispevku, pripada Arheološkemu muzeju Istre v Pulju. Za primerke, ki so se ohranili, žal ne obstajajo natančne stratigrafije. Za njihovo datiranje jih je bilo treba primerjati z ostanki, ki so bili najdeni v Italiji. V večini primerov jih ni mogoče datirati tudi zaradi njihove pogoste razdrobljenosti. Na podlagi primerjalne metode je mogoče sklepati, da prihajajo primerki arhaične fajanse, ki jih hrani Arheološki muzej Istre, večinoma iz delavnic iz italijakih regij Veneto in Emilia Romagna (mogoče tudi Marke?), le dva primerka pa je mogoče pripisati delavnicam iz osrednje Italije (Umbrija?). Večina najdb je iz 14. ali začetka 15. stoletja.